

CONVEGNO - IVREA - 7 novembre 2009

“Crisi ad Ivrea e nell'Eporediese, analisi e alternative”

INTERVENTO CONCLUSIVO – Vanda Bonardo

Difficile essere ottimisti dopo quel che abbiamo sentito questa mattina. Le difficoltà lavorative in canavese sono enormi. Impossibile trovare le parole per parlare di “ambiente” a gente che sta perdendo il proprio posto di lavoro. Sembra di essere “fuori posto”, ma voglio credere che, nonostante tutto, non sia così. È importante e utile che gli ambientalisti siano qui oggi, utile soprattutto per noi ambientalisti. Se non vogliamo inaridirci nei nostri salotti ecologici, dobbiamo immergerci in queste storie e comprenderne tutta la drammaticità. Solo così potremo affrontare con concretezza e pregnanza le questioni ambientali.

Desidero sottolineare l'importanza dei dati sulla situazione lavorativa del canavese, messi in luce con l'articolata analisi della mattinata. Molte le debolezze emerse: dimensioni aziendali, accesso al credito, struttura proprietaria e formazione professionale oltre ad una qualità imprenditoriale che, volendo essere gentili, spesso lascia molto a desiderare. L'insieme di questi fattori esprime una forte fragilità del territorio canavesano.

Come se ne esce? Quali opportunità? Filiera del solare, energie rinnovabili, auto elettriche sono sicuramente alcune delle buone occasioni, sempre che si riesca a praticarle.

In effetti la crisi potrebbe essere un'opportunità, se si riuscisse ad agire in termini di cambiamento e di innovazione. La sfida della crisi economica s' intreccia con la crisi ambientale, ad oggi non ancora abbastanza tangibile per riuscire a preoccupare tutti noi. Il pericolo è simile a quello di un tumore, ci si accorge di averlo solo quando è troppo tardi. Oramai tutti gli esperti convengono nel ritenere che se sul pianeta terra si supererà la soglia dei due gradi di aumento della temperatura, i processi che si innescheranno saranno irreversibili.

Oggi noi siamo qui con la convinzione che affrontare la sfida climatica ed intervenire per la qualità e l'innovazione ambientale sia la chiave con cui guardare alle politiche antirecessive.

Per fare ciò occorre un approccio molto selettivo delle priorità di intervento, scartando l'idea che basti una iniezione di risorse pubbliche nei settori tradizionali in crisi. Sicuramente scelte come lo stanziamento avvenuto ieri di 1,3 miliardi per il Ponte sullo Stretto non vanno in questa direzione.

L'inversione di rotta passa innanzitutto dalla riduzione degli sprechi. Prendiamo il sistema energetico: il nostro Paese nel 2008 ha pagato una bolletta petrolifera di circa 58 miliardi di euro. Gli sprechi da recuperare sono enormi. Ad esempio il piano per il risparmio energetico presentato nel 2007 prevede al 2016 un taglio dei consumi del 9,6% corrispondenti ad un risparmio annuo di 5 miliardi di euro. È questo uno sterminato campo di lavoro cui sono rivolte gran parte delle nostre proposte.

Visto che il conto energia funziona, ma la maggior parte dei soldi se ne va per l'acquisto delle tecnologie, è fondamentale promuovere anche in Italia, sull'esempio di altri paesi, lo sviluppo di filiere industriali nei settori emergenti delle fonti rinnovabili come quella che si può prospettare con la SILFAB. Inoltre lo sviluppo delle rinnovabili richiede una trasformazione della rete elettrica nazionale che si dovrà strutturare come una rete “smart” – intelligente – in grado di consegnare e ritirare l'energia.

Sono molto incoraggianti i dati che abbiamo raccolto attraverso l'indagine compiuta con l'aiuto

della Regione Piemonte sui “Comuni rinnovabili”. Già oggi nel 91% dei comuni piemontesi vengono utilizzati impianti solari.

Altro ambito da tenere in considerazione è quello edilizio per quel che concerne le pratiche di manutenzione e riqualificazione energetica del patrimonio abitativo. È qui il caso di ricordare che fu sulla base di una proposta di CGIL e Legambiente che circa 10 anni fa fu introdotto, con straordinari risultati, la detrazione del 36%.

Insieme al risparmio energetico va considerato il risparmio nei trasporti che spesso porta con sé pesanti esternalità in termini di inquinamento dell'aria, malattie, incidenti, oltre enormi perdite di tempo trascorso in interminabili code. Occorre poi dare una risposta ai problemi di milioni di cittadini pendolari che ogni giorno cercano di raggiungere il luogo di lavoro o di studio in città congestionate dal traffico con treni vecchi e affollati. Una ricetta capace anche di dare significative risposte alla crisi del settore auto, stimolando l'innovazione in favore di nuove tipologie di motorizzazioni e il trasporto pubblico.

Ciclo dei rifiuti. Se ne è parlato in precedenza, aggiungo un dato per ricordarne le enormi potenzialità e solo in parte sfruttate dall'industria del riciclo. L'industria nel 2005 ha riciclato 44.5 milioni di t di materiali (tra questi 31 milioni di t di inerti).

Secondo il rapporto di Althesis per Conai (consorzio privato imballaggi), questo è uno dei pochi settori che continua a tirare malgrado la crisi con settantaseimila posti di lavoro in dieci anni.

Un altro ambito è quello delle bonifiche, in Italia occorre bonificare aree abbandonate e degradate a partire dai siti industriali inquinati per renderli sani e disponibili. La presenza di amianto è un'altra emergenza non risolta e i risultati della seconda conferenza nazionale sull'amianto che si svolge in questi giorni a Torino ne sono la testimonianza.

Sempre per quel che concerne la messa in sicurezza non vanno scordati tutti quegli interventi capaci di mettere in sicurezza il territorio italiano dal dissesto idrogeologico - che interessa gran parte del territorio nazionale con ben 5.581 comuni, pari al 70% del totale (fonte Ministero dell'ambiente e Upi, 2003) e che ogni anno miete vite umane e milioni di euro. La parola d'ordine è: uso del suolo come difesa. Anche qui esistono possibili ricadute occupazionali che riguardano soprattutto il settore post-industriale, l'economia della smaterializzazione, che non i settori delle opere pubbliche e delle costruzioni (manutenzioni fiumi intese come cementificazioni e canalizzazioni). La maggior parte delle attività è conoscitiva, pianificatoria e gestionale. Occorrono geometri, naturalisti, ingegneri, forestali, geologi ecc.. per capire e decidere cosa fare del territorio.

Questo ultimo esempio di attività volto alla tutela ambientale ci dovrebbe spingere a superare la vecchia separazione tra investimenti “produttivi” (far cemento, acciaio, ecc...) da quelli improduttivi (centri ricerca, ospedali, musei, ecc...).

Oggi l'attenzione va rivolta ai nuovi “mercati” basati su “servizi” o produzioni immateriali (o almeno molto smaterializzate). Si tratta di investire in quelle forme di economia indirizzate a lavori tecnici, gestionali. Quelle culturali ad esempio - “la cultura crea lavoro e costa poco” - è stato detto giustamente da Mercedes Bresso. Allo stesso modo sono utili gli investimenti sul mercato della conoscenza e sulla formazione. Oggi anche in Canavese c'è bisogno di nuova formazione professionale ai differenti livelli. A essi vanno associati gli investimenti utili a favorire il turismo dolce e di fruizione della natura, le produzioni locali che diventavano esse stesse veicolo di comunicazione e promozione del territorio. Turismo soft e agricoltura multifunzionale (filiera corta) non risolvono da sole la crisi, ma ne costituiscono un valido aiuto.

Per affermare il cambiamento occorre al contempo contrastare le strutture e le rendite del passato che resistono al cambiamento e si oppongono al nuovo con tutte le forze: prime tra tutte la speculazione edilizia e la rendita fondiaria (in Canavese abbiamo dei bei esempi!). La crisi ci deve spingere a una decisa azione di pulizia e restituirci speranza.

Per realizzare questo obiettivo è necessario rimuovere incomprensibili chiusure ed inerzie politiche

e culturali, poiché è possibile conseguire significativi risultati senza per questo sconvolgere la vita dei cittadini e delle imprese. È necessario che la gente riprenda a indignarsi e non solo quando si ritrova a perdere il posto di lavoro.

Il percorso è complesso. È quanto mai urgente riaprire un dibattito sulla fiscalità, per spostare il prelievo dal lavoro verso il consumo di risorse ambientali. Inoltre occorre dare un sostegno a chi oggi è in condizioni precarie, anche per fornire alla società quel minimo di serenità affinché abbia la forza per decidere di investire sul cambiamento. Sempre più occorrerà pensare a chi è espulso dal ciclo produttivo. Nei processi di ristrutturazione aziendale aumenteranno le persone che dal punto di vista della produzione appariranno superflue e allora occorre pensare a quello che è nell'agenda politica di paesi come il Brasile o la Germania: il cosiddetto “reddito garantito o reddito di cittadinanza” (Gallino), ovviamente studiandone la formula più idonea .

Inoltre va ribadita la necessità di partecipazione degli enti locali al sistema finanziario per sostenere il credito.

Il “pubblico” ha un ruolo fondamentale, solo il “pubblico” può darci una speranza, è il solo che attraverso il meccanismo di incentivi e disincentivi può condizionare le scelte di sviluppo territoriale.

Secondo Keynes l'economia buona basata sull'occupazione piena dipende dal livello della domanda non dall'offerta di lavoro. È compito dello Stato intervenire per colmare il vuoto della domanda.

Keynes attraverso una delle sue tante metafore ricordava come “se si vuole prevedere l'esito di un concorso di bellezza non bisogna chiedersi qual è la ragazza più bella, ma quella che sarà scelta dalla giuria”. Sta però a noi decidere come deve essere composta la giuria.